

COMMERCIO INTERNAZIONALE DEI PRODOTTI AGRICOLI E POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA: UN RAPPORTO DIFFICILE

GIULIO A. MALORGIO (*)

Abstract

During the last decades, farm produce world exchange has developed. In fact, the changing demand of foodstuffs, the technological changes, the protection of farmers' revenues, the financial and monetary problems provoked some changes into the world trade of farm produce. The different measures of national economic policy influenced the aforesaid exchange. Namely, the EEC let the farm sector go out of the market rules through price support policy, import barriers and export aids. The EEC farm policy (improvement of farm production supply, guaranteed revenues, etc.) is opposed to the rules of the international trade policy.

Résumé

Ces dernières décennies, l'échange mondial des produits agricoles a subi des changements importants. La demande de biens alimentaires différents, la diffusion des innovations technologiques, la protection des revenus des producteurs agricoles, les problèmes financiers et monétaires provoqués par l'économie internationale ont fait changer le commerce mondial des denrées agricoles. Les différentes mesures de politique nationale ont influencé les échanges internationaux des produits agricoles. Notamment, la CEE a éloigné le secteur agricole des règles du marché, à travers sa politique d'aides aux prix, de barrières à l'importation et d'aides à l'exportation. C'est pourquoi la CEE joue un rôle conflictuel entre ses objectifs de politique agricole (amélioration du niveau d'approvisionnement des produits agricoles, garantie du revenu, etc.) et les règles imposées par la politique commerciale internationale.

Il dibattito sugli scambi internazionali di prodotti agricoli, in questi ultimi anni, si è fatto sempre più acceso e controverso. Da un lato gli studi rivolti a favore di una maggiore liberalizzazione degli scambi mettono in evidenza che ogni paese operante in regime di libero scambio consegue benefici in termini di incremento del livello di benessere sociale, sia per il produttore (per il migliore impiego delle risorse) sia per il consumatore (per i prezzi di mercato più bassi). Dall'altro, la diffusione di fattori innovativi porta a giustificare la presenza di una politica protezionistica al fine di agevolare lo sviluppo di un determinato settore o di garantire il raggiungimento di obiettivi di crescita nazionale.

I cambiamenti politici, istituzionali ed economici avvenuti in questi ultimi anni sia a livello nazionale che internazionale hanno modificato le relazioni commerciali tra paesi e le regole sulle quali queste si basano. Basti pensare alla crescita produttiva della CEE, alla riduzione dell'egemonia americana, alla raggiunta indipendenza da parte di molti stati asiatici, Africani o dell'America Latina, alla presenza di paesi di nuova industrializzazione, e ai conseguenti cambiamenti strutturali del settore agricolo: sono tutti elementi che hanno influenzato l'organizzazione e la gestione dei flussi internazionali di prodotti agricoli.

Evoluzione degli scambi internazionali dei prodotti agricoli

L'interscambio mondiale di prodotti agricoli negli ultimi decenni ha avuto un'importante evoluzione. La variazione della domanda di beni alimentari, la diffusione delle innovazioni tecnologiche, la protezione ai redditi dei produttori agricoli, la presenza di perturbazioni finanziarie e monetarie sollevate nell'economia internazionale hanno dato origine ad una crescente modificazione della struttura degli interscambi di prodotti agricoli.

I flussi del commercio internazionale possono essere analizzati attraverso l'andamento della produzione mondiale. Questa a partire dalla seconda metà degli anni settanta ha registrato un incremento nettamente superiore a quello della domanda. L'aumento

della produzione si è riscontrato non solo nei paesi sviluppati, ma anche nei paesi in via di sviluppo, grazie all'applicazione di nuove tecnologie, elevando al ruolo di esportatori netti paesi che prima potevano costituire aree di sbocco commerciale di prodotti agricoli. Per esempio nel comparto cerealicolo l'India ha visto aumentare la propria produzione da 106 milioni di tonnellate nel 1974 a 192 nel 1989 passando, in ragione di ciò, dalla posizione di importatore netto a quello di esportatore. Lo stesso fenomeno ha interessato altri Paesi: la Cina, con un incremento della produzione del 60% negli ultimi 15 anni, l'Arabia Saudita che pur con quantitativi relativamente bassi ha visto aumentare la produzione di circa 10 volte, e non ultima la CEE che nel corso degli ultimi 15 anni ha accresciuto la produzione migliorando il grado di autoapprovvigionamento di prodotti agricoli. La crescita della produzione ha interessato la maggior parte dei prodotti agricoli, particolarmente cereali, semi oleosi, zucchero, latte e carni bovine.

A tale aumento della produzione si è contrapposto un lento e diversificato aumento della domanda. Nei paesi sviluppati il modesto tasso di incremento demografico e il già raggiunto livello di saturazione dei consumi, ha determinato un contenimento della domanda. I paesi in via di sviluppo, sebbene interessati da intensi fenomeni di sviluppo demografico, hanno, tuttavia, ridimensionato la domanda a causa della necessità di contenere il livello di indebitamento verso l'estero. Infatti gli effetti della crisi economica, dovuta in particolar modo al secondo shock petrolifero verificatosi alla fine de-

gli anni settanta, non hanno fatto altro che ridurre le richieste di beni alimentari provenienti dai paesi in via di sviluppo, al fine di non aggravare ulteriormente il debito verso l'estero.

Inoltre, va aggiunto che l'adozione del sistema dei cambi flessibili, meccanismo che mette in rapporto i tassi di cambio della valuta di due paesi con le transazioni commerciali tra gli stessi, ha dato origine, a partire dalla metà degli anni settanta, alla presenza di un elemento regolatore del livello delle esportazioni ed importazioni, con conseguente influenza sul commercio mondiale. Infine un altro fattore che ha contribuito alla stagnazione dei flussi internazionali dei prodotti agricoli è stato forse il ritorno a pratiche protezionistiche adottate da numerosi paesi che hanno modificato i rapporti di forza tra i diversi partners rendendo più arduo qualsiasi tentativo di stabilizzazione e di regolarizzazione degli scambi internazionali. L'analisi dei dati statistici testimonia infatti che tali fenomeni hanno interferito in maniera notevole sugli scambi internazionali accentuando la instabilità dei mercati mondiali.

Nel complesso possiamo osservare che nel periodo compreso tra il 1970 e 1989 gli scambi mondiali di prodotti agricoli, (Tabella 1), hanno registrato un tasso di incremento annuale di circa il 3,6%, entità superiore all'incremento della produzione mondiale di prodotti agricoli che si attesta su una percentuale del 2,4%. Fenomeno inverso invece si manifesta nel decennio successivo, rilevando un tasso di incremento medio annuo tra il 1980 e il 1989 dell'1,76% per le esportazioni e del 2,3% per la pro-

(*) Ricercatore presso l'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università di Bologna.

duzione. Nella metà degli anni settanta, dopo la battuta d'arresto dovuta alla crisi petrolifera del 1973, il commercio internazionale nel suo complesso ha continuato a crescere a tassi sostenuti. Tale fase è proseguita fino all'inizio degli anni ottanta, anno in cui la crescita dell'offerta e il rallentamento dei consumi hanno determinato una forte instabilità dei mercati, riducendone gli scambi con un aumento degli stocks e una tendenza all'abbassamento dei prezzi mondiali. Questi ultimi, infatti, hanno registrato una diffusa diminuzione a partire dal 1980. Ciò ha contribuito ad accrescere le difficoltà nei rapporti commerciali dei prodotti agricoli: da un lato aumentando la competitività tra aree maggiori esportatrici e particolarmente tra aree economicamente più sviluppate e dall'altro provocando una forte instabilità dei mercati con conseguenze negative per i Paesi in via di sviluppo (PVS) attraverso la riduzione delle entrate di valuta estera dalle esportazioni.

A tale fase flettente, però, si intravede a partire dal 1986 una inversione di rotta con un incremento degli scambi e un rialzo dei

prezzi, sia a causa della stazionarietà della produzione con effetti di regolarizzazione sui flussi commerciali, sia a causa di un maggior controllo degli interventi di politica agraria, orientati a contenere la spesa pubblica in agricoltura ed a favorire un maggior ricorso al libero scambio.

Se distinguiamo gli scambi tra le principali aree economiche (**Tabella 2**) possiamo notare che le esportazioni di prodotti agricoli sono aumentate per i paesi sviluppati passando da circa il 60% nel 1970 al 65% del commercio mondiale nel 1988; mentre presentano una leggera flessione le esportazioni dei paesi in via di sviluppo e di quelli ad economia pianificata.

Un elemento interessante può essere individuato nel fatto che sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo il trend dei prodotti agroalimentari (cioè prodotti con una maggior incorporazione di processi di industrializzazione) e delle materie prime agricole segue lo stesso andamento crescente, mentre nei paesi ad economia pianificata i prodotti agroalimentari presentano un andamento decrescente e le materie prime

Fatto saliente, inoltre, è la maggiore concentrazione del commercio nei paesi sviluppati. Infatti gli scambi di prodotti agricoli tra paesi sviluppati si sono intensificati passando dal 46% nel 1970 al 49,8% nel 1988. Si riducono invece le importazioni dei paesi sviluppati provenienti dai paesi in via di sviluppo e da quelli ad economia pianificata. In riduzione sono gli interscambi tra paesi ad economia pianificata dove si sono verificate maggiori importazioni dalle economie sviluppate. Ciò è giustificato dai cambiamenti politici avvenuti nei Paesi dell'Est nel corso degli ultimi anni provocando una maggiore apertura verso nuovi mercati e una mi-

nore cooperazione commerciale nell'ambito del blocco dei Paesi socialisti.

A fronte di una minore incidenza delle esportazioni dei PVS sul commercio mondiale, risulta, invece, crescente l'andamento delle importazioni nei paesi in via di sviluppo dovuto sia all'aumento degli scambi intra-area, sia all'incremento delle importazioni di provenienza dei Paesi sviluppati in conseguenza delle politiche di aiuto a favore dell'economia dei Paesi in via di sviluppo. Possiamo rilevare, pertanto, che negli anni '80, pur con qualche cambiamento negli anni più recenti, sembra essersi sviluppato un processo di regionalizzazione in virtù del quale i paesi industrializzati hanno concentrato sempre più il commercio al loro interno, mentre i PVS hanno subito un processo di emarginazione.

Questo, come abbiamo già osservato precedentemente, ha compromesso lo sviluppo degli scambi commerciali e in particolare le relazioni tra aree geografiche economicamente diverse.

Nell'ambito degli scenari dei flussi commerciali di prodotti agricoli bisogna fare una distinzione tra paesi economicamente avanzati (USA, Australia, Canada, CEE ecc.), principali esportatori di beni agricoli, e PVS anch'essi esportatori, ma con diverse caratteristiche. Per il primo gruppo i problemi più pressanti sono la tendenza espansiva dell'offerta per effetto del progresso tecnico, a fronte di una domanda effettiva che cresce a ritmi contenuti e la difficoltà di penetrazione nelle grandi aree di importazione, quali per esempio la CEE.

Per i PVS i problemi di maggior rilievo sono invece le ampie fluttuazioni delle quotazioni dei prodotti, congiunte in gran parte alla variabilità dei raccolti e ai conseguenti effetti negativi sullo sviluppo del reddito

Tabella 1 *Tassi medi annui di variazione degli scambi internazionali (% dei dati in volume).*

	1970-1979	1980-1989
Esportazione:		
prodotti agricoli	3,60	1,76
prodotti nel complesso	6,42	3,97
Produzione:		
prodotti agricoli	2,40	2,30
prodotti nel complesso	4,43	2,78

Fonte: Elaborazioni su dati GATT International Trade, anni vari.

Tabella 2 *Scambi commerciali tra aree economiche di maggiore importanza (valori in percentuale sul totale mondiale).*

Area di destinazione	Paesi sviluppati			Paesi in via di sviluppo			Paesi ad economia pianificata			Mondo		
	1970 %	1980 %	1988 %	1970 %	1980 %	1988 %	1970 %	1980 %	1988 %	1970 %	1980 %	1988 %
Paesi sviluppati												
Prodotti Agroalimentari	45,43	42,69	49,78	11,34	15,90	12,84	2,39	5,46	3,28	59,80	64,05	65,90
Materie prime agricole	48,14	47,51	50,02	6,20	8,76	9,86	2,86	4,78	4,18	58,27	61,11	64,06
Totale prodotti agricoli	46,22	43,90	49,84	9,85	14,10	12,04	2,53	5,29	3,52	59,36	63,31	65,41
Esportazioni complessive	53,27	45,54	55,09	13,26	15,00	12,98	2,72	3,07	2,63	71,70	63,60	70,70
Paesi in via di sviluppo												
Prodotti Agroalimentari	23,24	18,11	18,10	5,12	7,02	5,92	3,01	4,24	3,43	31,74	29,37	27,44
Materie prime agricole	18,06	16,26	13,06	5,71	7,51	6,80	4,53	3,32	2,62	28,73	27,01	22,49
Totale prodotti agricoli	21,74	17,64	16,76	5,29	7,15	6,15	3,45	4,01	3,21	30,87	28,78	26,12
Esportazioni complessive	12,81	19,79	13,37	3,55	6,86	5,24	1,01	1,05	1,37	17,76	27,71	19,98
Paesi ad economia pianificata												
Prodotti Agroalimentari	2,75	1,81	2,63	1,67	2,27	1,87	4,00	2,50	2,15	8,46	6,58	6,66
Materie prime agricole	6,42	5,97	5,73	1,29	1,38	2,23	5,28	4,51	5,49	12,99	11,88	13,45
Totale prodotti agricoli	3,81	2,85	3,46	1,56	2,05	1,97	4,37	3,00	3,04	9,77	7,91	8,47
Esportazioni complessive	2,48	2,86	2,59	1,65	1,56	2,01	6,39	4,27	4,71	10,54	8,70	9,31
Mondo												
Prodotti Agroalimentari	71,42	62,60	70,51	18,12	25,20	20,63	9,40	12,20	8,86	100,00	100,00	100,00
Materie prime agricole	72,61	69,74	68,82	13,21	17,65	18,89	12,67	12,61	12,29	100,00	100,00	100,00
Totale prodotti agricoli	71,77	64,40	70,06	16,70	23,30	20,16	10,35	12,30	9,78	100,00	100,00	100,00
Esportazioni complessive	68,56	68,14	71,06	18,46	23,42	20,23	10,13	8,39	8,72	100,00	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione su dati GATT International Trade, anni vari.

agricolo e sui flussi di valuta estera. A questo va aggiunto anche l'irregolare e negativo andamento dei termini di scambio tra valori delle esportazioni dei prodotti agricoli e delle importazioni di manufatti industriali e olii minerali a danno dei PVS.

La crescita delle politiche agrarie nazionali

Particolare influenza negli scambi internazionali è stata esercitata dalle diverse misure di politica economica nazionale. La creazione a ritmo incalzante di eccedenze, specialmente nei paesi sviluppati, la forte concorrenza tra i paesi produttori sui mercati di sbocco, la necessità di garantire la sicurezza alimentare alla popolazione nazionale, la stabilità della bilancia dei pagamenti, il mantenimento di un reddito agricolo comparabile con quello extra-agricolo, sono tutti elementi che hanno contribuito all'applicazione di misure di politica agraria orientate a proteggere la produzione interna nazionale dalla concorrenza internazionale.

La tendenza di fondo nel secondo dopoguerra, appoggiata da istituzioni internazio-

nali quali il Fondo Monetario Internazionale (FMI), l'Accordo Generale sulle tariffe e sul commercio (GATT) e la Banca Mondiale, era quella di creare una maggiore apertura dei mercati mondiali, favorendo un processo di liberalizzazione degli scambi internazionali. A partire dalla seconda metà degli anni '70 la crescita di fenomeni recessivi su accennati, ha dato origine ad un ricorso sempre maggiore a misure protezionistiche, specie nei paesi ad economia avanzata, attraverso l'adozione di barriere tariffarie e in particolar modo di quelle non tariffarie, rendendo sempre più difficile i rapporti commerciali tra paesi.

Per determinare il grado di protezionismo dei diversi paesi, in particolar modo di quelli sviluppati, l'OCDE ha messo a punto il PSE (equivalente in sussidio alla produzione), uno strumento che quantifica e pondera tutti gli interventi pubblici destinati al sostegno del settore agricolo. Questo indicatore esprime il valore dei trasferimenti, o del costo, da parte dei consumatori e dei contribuenti come conseguenza dell'intervento di sostegno rivolto ai produttori agricoli. Più precisamente, il PSE viene rapportato al valore del prodotto lordo agricolo e misura

«quanto bisognerebbe ricompensare i beneficiari dell'intervento pubblico in agricoltura perché essi accettino un ipotetico smantellamento di tutte le misure di sostegno e protezione considerate»⁽¹⁾. Pur presentando dei limiti di comparazione tra diversi paesi si può osservare, analizzando il PSE come percentuale del valore della produzione agricola nazionale, che questa percentuale è andata crescendo nella maggior parte dei paesi

(1) De Filippis F. «La misura del protezionismo agricolo: un panorama degli indicatori disponibili» in «Tra protezionismo e liberalizzazione dei mercati» a cura di G. Fabiani, Franco Angeli, 1990.

(2) Sostegno dei prezzi e redditi: tariffe, controllo statale del mercato, stabilizzatori dei prezzi, prezzi minimi garantiti, pagamenti integrativi, garanzia di reddito, sussidi per le assicurazioni sui prodotti, riduzione di tasse (non legate agli inputs);

— Sussidi ai fattori di produzione: sussidi sui fertilizzanti, pesticidi, carburanti, acqua, lavoro, riduzione di imposte, altre agevolazioni sul credito e sui tassi di interesse;

— Sussidi di mercato: contributi per la trasformazione, i trasporti, le attività ispettive e la promozione delle vendite, crediti per la commercializzazione;

— Aiuti strutturali: spesa per la ricerca e la divulgazione, progetti di sviluppo;

— Altri: modifica di tassi di cambio (Argentina), programmi provinciali (Canada), programma dei singoli stati (USA).

Tabella 3 *Equivalenti di sussidio alla produzione per paese e per l'insieme dei prodotti (ESP). (Valori espressi in milioni di dollari USA; % riferita al valore della produzione totale).*

		1979-85	1986	1987	1988	1989	1990*
Australia	Valore	1044	1986	1100	1580	1580	1660
	%	11	16	11	9	10	11
Austria	Valore	972	1868	2190	2160	1710	2370
	%	29	49	48	47	39	46
Canada	Valore	3956	6364	6660	6120	5560	6460
	%	30	49	49	42	37	41
CEE	Valore	35832	62413	72950	70480	61490	81620
	%	35	50	49	46	41	48
Finlandia	Valore	2146	3249	3770	4060	4260	5320
	%	57	68	72	73	70	72
Giappone	Valore	19904	34117	35150	36520	33670	30860
	%	64	75	76	74	71	68
Nuova Zelanda	Valore	711	912	340	240	210	170
	%	23	33	14	7	5	5
Norvegia	Valore	1663	2063	2530	2660	2550	3130
	%	71	76	76	76	75	77
Svezia	Valore	1560	2501	2530	2450	2720	3380
	%	42	60	57	52	52	59
Svizzera	Valore	2520	3667	4470	4760	4180	5000
	%	67	80	80	78	73	78
USA	Valore	28472	44684	45070	37210	33420	35930
	%	26	42	41	34	29	30

Fonte: OCDE, Politique marchés et échanges agricole, (1990, 1991)
1979-85 media. CEE a 10 1979-85; CEE a 12 1986-1990
* Stime

Tabella 4 *Composizione percentuale delle spese per il sostegno ai produttori (media 1982-86).*

Tipo di sussidio ^(?)	Australia	Argentina	Canada	CEE	Giappone	USA
Sostegno prezzi o reddito	65	0	43	99	87	73
Sussidio ai fattori di produzione	13	0	3	0	13	16
Sussidio di mercato	3	0	41	0	0	2
Aiuti strutturali	19	0	6	1	0	4
Altri	0	100	7	0	0	5

Fonte: USDA-ERS, Estimate of producer and consumer subsidy equivalents, Aprile 1988.

fino al 1986 per poi registrare dei livelli tendenzialmente decrescenti a causa degli alti costi e dell'intervento della comunità internazionale, orientata a sollecitare una riduzione delle misure protezionistiche considerate distorcenti il mercato internazionale (Tabella 3).

Dall'analisi del PSE risulta inoltre che il paese con un maggior livello di protezione è il Giappone, seguito dalla CEE, dal Canada e dagli USA.

Le politiche di sostegno adottate nei singoli paesi assumono aspetti ed entità diverse (Tabella 4) così come gli effetti provocati sugli scambi.

Il sussidio più ricorrente nella maggior parte dei Paesi e in particolare nella CEE è quello alla produzione. Questo si concretizza attraverso il sostegno dei prezzi, le barriere all'importazione e i sussidi all'esportazione con l'obiettivo di mantenere i prezzi interni superiori a quelli internazionali. La politica di sostegno dei prezzi provoca effetti direttamente sul commercio attraverso la crescita della produzione e la riduzione delle importazioni.

Tra gli altri tipi di sostegno si possono distinguere gli interventi basati sui mezzi di produzione e sul reddito. Per quanto riguarda i primi, attraverso il sussidio all'acquisto delle risorse, tendono ad orientare il settore produttivo verso determinate attività. L'effetto sul consumo può essere positivo, nella misura in cui i sussidi si riflettono in minori costi di produzione e minori prezzi di mercato. Vanno anche incluse nel gruppo le misure infrastrutturali, in particolar modo le spese per ricerca e sviluppo, divulgazione, formazione, attività ispettive e gli investimenti in infrastrutture rurali. «Si tratta, in questo caso di sussidi collettivi che hanno la natura di beni pubblici (public goods) a livello interno e a livello internazionale; poiché tendono ad abbassare i costi di produzione possono incentivare, a lungo termine, la produzione. Si pone in ogni caso, come per ogni altra spesa pubblica, il problema dell'allocatione intersettoriale, poiché le risorse investite per i fini sopra elencati potrebbero essere destinate ad impieghi alternativi»⁽³⁾.

Infine un ultimo tipo di sostegno è quello delle misure dirette al reddito. Questo agendo attraverso gli aiuti diretti (integrazioni di reddito, agevolazioni fiscali ecc..) provoca uno scarso effetto sul commercio internazionale. Oltre alle misure di politica agraria nazionale, e di conseguenza alla presenza di barriere alla frontiera, tariffarie e non, una notevole influenza sul commercio internazionale viene esercitata da accordi specifici tra paesi che governano le transazioni. Questi scambi «regolamentati» e «amministrati» interessano una grossa fetta del commercio, specie nei paesi ad economia pianificata e nei PVS.

⁽³⁾ Barbero G. «Interdipendenze e conflitti nelle relazioni agricole internazionali: problematiche generali», Atti Convegno SIDA, Viterbo, ottobre 1990.

⁽⁴⁾ Puissochet J.P. «Economia internazionale e interscambio di prodotti» Atti dell'Accademia dei Georgofili, Firenze, 1984.

Tabella 5 Importazioni ed esportazioni di prodotti agricoli intra ed extra CEE ⁽¹⁾.

Importazioni	1975 (%)	1980 (%)	1985 (%)	1989 (%)
Intra CEE	42,44	45,17	50,98	58,08
Extra CEE	57,56	54,83	49,02	41,92
Totale (milioni di ECU)	100,00 (46.778)	100,00 (84.296)	100,00 (132.320)	100,00 (156.608)
Esportazioni	1975 (%)	1980 (%)	1985 (%)	1989 (%)
Intra CEE	68,12	64,19	64,37	69,84
Extra CEE	31,88	35,81	35,63	30,16
Totale (milioni di ECU)	100,00 (30.009)	100,00 (58.687)	100,00 (101.426)	100,00 (128.351)

Fonte: Eurostat, tavole analitiche del commercio estero.
⁽¹⁾ 1975-1980 CEE a 9; 1985 CEE a 10; 1989 CEE a 12.

Una forte evoluzione in quest'ultimo decennio si è verificata negli accordi commerciali bilaterali. Questi permettono al paese importatore di assicurarsi un rifornimento di prodotto continuo e adeguato al proprio fabbisogno, mentre d'altro canto il paese esportatore può espandere o mantenere la propria quota sul mercato mondiale, indipendentemente dalla fluttuazione dei prezzi. A favore di tali accordi alcuni studiosi affermano che essi riducono le incertezze sui mercati e costituiscono quindi un fattore positivo per l'insieme delle nazioni commerciali indipendentemente dal fatto che queste facciano parte di tali accordi. Altri osservano che sottraendo alcune quote di mercato alla concorrenza diretta, questi accordi tendono al contrario ad aumentare le fluttuazioni e le incertezze sui mercati residui ⁽⁴⁾.

Nel caso della CEE, questa ha concluso negli ultimi anni accordi bilaterali con oltre 120 paesi terzi ed ha sottoscritto circa 30 accordi multilaterali. Tra questi possiamo ricordare gli accordi conclusi con gli stati associati alla zona europea di libero scambio EFTA (Svizzera, Austria, Svezia, Norvegia, Islanda, Finlandia), con molti paesi sudamericani e del bacino mediterraneo, prevedendo una progressiva riduzione dei dazi sui prodotti provenienti da questi paesi. Favorevole trattamento doganale godono anche i prodotti originari dai paesi aderenti alle convenzioni di Lomé (66 paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, cosiddetti Paesi ACP). Attraverso tali accordi si è assicurato uno sbocco alle esportazioni di questi paesi nell'area comunitaria e sono stati previsti inoltre degli aiuti per alcuni prodotti nei periodi di difficoltà commerciali.

Lo sviluppo di tali relazioni commerciali da un lato conferma la situazione di controllo tra i Paesi negli scambi commerciali, dall'altro da la possibilità di creare nuovi sbocchi commerciali riducendo il rischio di una limitazione dei flussi in aree sempre più concentrate ed eccessivamente protezionistiche. Ciò sembra aver condotto ad una maggiore dinamicità degli scambi tra aree diverse e ad una più accentuata spinta verso l'in-

tegrazione tra le parti protagoniste del commercio mondiale.

Il ruolo della CEE nel commercio internazionale

Tra gli obiettivi della CEE possiamo individuare quello di facilitare il commercio tra i paesi membri con l'eliminazione delle barriere doganali interne e con l'applicazione di un'unica tariffa esterna comune nei confronti dei paesi terzi.

Tra i principi su cui si fonda la CEE vi è quello della preferenza comunitaria, che tende a tutelare i prezzi agricoli interni rispetto a quelli esterni. Ciò non fa altro che dare la priorità allo smaltimento della produzione comunitaria tra gli stati membri.

Poiché i prezzi comunitari si situano ad un livello superiore a quello del mercato mondiale, la politica agraria comune deve proteggere il mercato interno da importazioni a basso prezzo e dalle oscillazioni talvolta eccessive che si registrano sui mercati mondiali. Questo, secondo la teoria, può determinare due effetti nello scambio: l'effetto di diversione e l'effetto creazione. Il primo ha origine in quanto si viene a consolidare la tendenza all'aumento degli scambi intracomunitari a scapito dei paesi extracomunitari, nonostante questi ultimi possano produrre a costi inferiori. L'effetto creazione, invece, si verifica quando diventa conveniente per un paese membro esportare sul mercato comunitario prodotti prima destinati soltanto al consumo interno oppure sostituire alcuni beni di produzione interna con importazioni da qualche Paese membro produttore a costi più bassi.

Dall'andamento degli scambi di prodotti agro-alimentari intra ed extra-CEE possiamo osservare che le forniture all'interno della CEE sono aumentate dal 1975 ad oggi di 3,5 volte di fronte ad un incremento di circa il doppio delle importazioni extra CEE. Riguardo alle esportazioni, invece, si è rilevata una crescita sostanziale sia in ambito intra CEE che verso paesi terzi (Tabella 5). La Comunità rappresenta oggi la prima po-

tenza commerciale del mondo. Infatti è il principale importatore e il secondo esportatore mondiale di derrate agricole e alimentari. Nel 1989 essa ha importato dai paesi terzi prodotti agricoli per un valore superiore a 65,3 miliardi di ECU. La quota della Comunità per quanto concerne le importazioni di prodotti agricoli su scala mondiale è lievemente diminuita negli ultimi anni, ma è pur sempre del 24%. Seguono, con notevole distacco il Giappone, gli USA e l'Unione Sovietica, paesi che assorbono rispettivamente il 17%, 12,8% e il 6,8% di tutte le importazioni di prodotti agricoli.

Riguardo alle esportazioni la Comunità si conferma come il secondo esportatore mondiale di prodotti agricoli dopo gli USA. Sul totale delle esportazioni agricole mondiali la Comunità detiene il 13,6%, entità crescente negli ultimi 15 anni.

Sebbene la politica agraria comune abbia consentito di incrementare sensibilmente la produzione, la bilancia commerciale agricola della Comunità ha mantenuto sempre un saldo passivo. Tale saldo ha avuto un anda-

mento negativo crescente fino ai primi anni '80, mantenendosi su livelli costanti, a causa degli effetti delle misure protezionistiche, nel periodo successivo (Tabella 6). Tra i prodotti che maggiormente incidono negativamente sulla bilancia commerciale sono le materie prime agricole (Tabella 7). Tali prodotti, utilizzati come beni intermedi nell'industria, hanno registrato negli ultimi 15 anni un incremento notevole delle importazioni facendo crescere il saldo negativo.

Una categoria importante nelle importazioni riguarda, anche, prodotti come il caffè, il tè, il cacao, le spezie e diversi ortofrutti che non competono con le produzioni comunitarie in quanto non sono prodotti nella Comunità per motivi climatici. Hanno mantenuto livelli consistenti anche le importazioni relative ai settori in cui la protezione esercitata dalla PAC risulta minima o inesistente, come per esempio frutta e ortaggi, semi oleosi ecc..

Riguardo alle esportazioni i prodotti che hanno dato maggiore vitalità agli scambi so-

no i cereali, i prodotti lattiero caseari, il vino e la carne. La bilancia agricola di tali prodotti ha visto in questi ultimi anni una variazione in positivo, dovuta da un lato agli elevati incrementi della produzione dall'altro alla maggiore protezione ad essi accordata.

Anche i flussi commerciali per aree economiche hanno subito una variazione negli ultimi anni (Tabella 6). In particolare per le esportazioni si può osservare una maggiore apertura verso i mercati dei paesi a economia pianificata specialmente nel corso degli anni '80 grazie al cambiamento dei rapporti politici Est-Ovest. Le esportazioni verso i paesi industrializzati dopo una fase recessiva durata fino all'inizio degli anni '80, si sono successivamente riportate sui livelli dei flussi commerciali già registrati precedentemente. Le esportazioni della Comunità verso i Paesi in via di sviluppo, in termini relativi, hanno mantenuto livelli pressoché costanti.

I Paesi del Bacino Mediterraneo, insieme al Giappone, costituiscono le aree con cui la

Tabella 6 *Commercio extra CEE di prodotti agricoli (1) per aree geografiche. (saldo milioni di Ecu).*

	Export %	1975 Import %	Saldo (mil. Ecu)	Export %	1980 Import %	Saldo (mil. Ecu)	Export %	1985 Import %	Saldo (mil. Ecu)	Export %	1989 Import %	Saldo (mil. Ecu)
Paesi industrializzati (2)	51,12	52,81	-9362	41,46	51,51	-15148	47,94	45,32	-12551	46,92	45,13	-11792
USA	9,2	20,9	-4740	9,9	19,4	-6865	14,8	14,4	-4170	13,2	13,5	-3838
Canada	2,7	5,3	-1157	1,8	5,2	-2032	1,8	3,7	-1741	2,4	5,0	-2334
Giappone	3,1	0,7	93	2,8	0,5	331	3,9	0,6	1007	6,5	0,6	2082
Paesi in via di sviluppo	42,3	39,4	-6585	46,1	41,3	-9525	41,6	47,3	-16040	42,2	45,5	-13810
Paesi ACP	8,5	11,8	-2350	9,8	2,3	940	7,9	9,2	-3179	6,7	11,2	-4768
Centro e sud America	4,2	13,8	-3299	6,8	17,1	-6438	4,4	8,3	-3807	6,2	27,7	-15725
Bacino Mediterraneo (3)	15,3	11,2	-1574	21,8	11,5	-803	18,4	12,2	-1483	13,8	6,3	1083
Paesi a economia pianificata	6,6	7,8	-1483	12,4	7,2	-745	10,5	7,4	-1114	10,9	9,4	-2017
URSS	1,9	2,3	-430	5,7	2,1	221	5,2	1,5	860	4,0	2,4	-47
Cina	0,1	1,1	-297	0,3	1,5	-635	0,9	2,0	-1002	1,4	2,3	-981
Totale	100,0	100,0	-17430	100,0	100,0	-25418	100,0	100,0	-29705	100,0	100,0	-27619
Totale (valore milioni di ECU)	9271	26701		20448	45865		34759	64464		37688	65287	

Fonte: Eurostat, tavole analitiche del commercio estero, anni vari.

(1) Materie prime agricole e prodotti agroalimentari

(2) esclusa CEE: 1975, 1980 CEE a 9; 1985 CEE a 10; 1989 CEE a 12

(3) comprende Israele sino al 1989, Spagna e Portogallo sino all'85, Grecia sino all'80.

Tabella 7 *Struttura merceologica del commercio extra CEE di prodotti agricoli.*

	Export %	1975 Import %	Saldo (mil. Ecu)	Export %	1980 Import %	Saldo (mil. Ecu)	Export %	1985 Import %	Saldo (mil. Ecu)	Export %	1989 Import %	Saldo (mil. Ecu)
Agroalimentari	62,9	55,2	-8,90	66,8	52,1	-10,25	63,3	53,5	-12,45	63,0	51,1	-9,61
Carni	7,3	4,4	-0,50	7,4	4,2	-0,42	7,6	4,1	0,00	8,3	4,2	0,37
Lattiero Caseari	10,2	1,2	0,64	14,5	1,0	2,51	10,9	1,0	3,14	11,1	1,2	3,40
Cereali	18,2	12,8	-1,74	15,8	5,0	0,94	16,6	3,1	3,76	14,5	2,2	4,01
Frutta e ortaggi	7,2	13,9	-3,05	5,6	14,2	-5,37	6,6	15,1	-7,42	8,4	13,6	-5,72
Zucchero	6,1	4,5	-0,65	8,9	2,2	0,80	4,2	1,8	0,33	4,8	2,1	0,48
Caffè, té, cacao	4,0	8,9	-2,01	4,0	12,6	-4,95	4,7	14,6	-7,76	4,2	9,6	-4,70
Bevande e tabacchi	17,0	4,5	0,38	16,7	4,2	1,49	17,9	4,6	3,25	19,0	3,6	4,82
Semi oleosi	0,3	7,9	-2,08	0,1	7,1	-3,24	0,1	6,4	-4,09	0,1	5,4	-3,49
Olii	4,7	4,0	-0,64	3,5	3,4	-0,86	4,2	4,5	-1,45	3,7	2,6	-0,31
Materie prime agricole	15,1	28,4	-6,19	12,8	33,1	-12,56	14,5	31,0	-14,95	14,1	37,3	-19,02
Totale prodotti agricoli	100,0	100,0	-17,43	100,0	100,0	-25,42	100,0	100,0	-29,71	100,0	100,0	-27,62
valore (miliardi Ecu)	9,27	26,7		20,44	45,86		34,76	64,46		37,77	65,28	

Fonte: Eurostat, tavole analitiche del commercio estero, anni vari.

CEE ha registrato nel 1989 un saldo commerciale di prodotti agricoli positivo. Pur presentando un saldo positivo sia le importazioni che le esportazioni della CEE nei confronti dei Paesi del Mediterraneo sono diminuite nell'ultimo decennio. Ciò sembra essere dovuto da un lato all'ingresso nella Comunità di Paesi come Grecia, Spagna e Portogallo, i quali detenevano buoni rapporti commerciali con la CEE, dall'altro al lento processo di sviluppo della produzione interna da parte dell'area sud del Mediterraneo, al fine di incrementare il grado di approvvigionamento dei prodotti agricoli. Circa le importazioni CEE, al calo di importanza di quelle provenienti dai paesi industrializzati si contrappone un aumento di quelle provenienti dai paesi in via di sviluppo. Tale fenomeno può essere ricondotto da un lato alla presenza di barriere protezionistiche nei confronti dei paesi competitivi e dall'altro agli effetti degli accordi preferenziali che la Comunità intrattiene con i PVS. In leggera crescita, infine, risultano le importazioni da parte dei paesi ad economia pianificata.

Conflitti commerciali e l'intervento del GATT

Sotto la pressione delle eccedenze accumulate, prevalentemente nei paesi sviluppati, si è acuita la concorrenza per riconquistare nuovi sbocchi sul mercato mondiale. Sono così aumentate le tensioni fra i principali esportatori di prodotti agricoli, tensioni queste che hanno reso difficile il clima degli scambi internazionali, soprattutto fra la Comunità e gli USA, ma anche le relazioni con altri paesi come la Nuova Zelanda, il Canada, e l'Australia.

Per esempio basti ricordare che nel 1985, in seguito all'applicazione del regime preferenziale della CEE accordato agli agrumi provenienti dai paesi mediterranei, gli USA, danneggiati da tale misura maggiorarono i diritti di importazione delle paste alimentari di provenienza comunitaria. La CEE rispose aumentando i diritti relativi alle noci e ai limoni statunitensi. Nella primavera 1986, in seguito all'estensione (a Spagna e Portogallo) della disciplina comunitaria nel campo dei cereali gli USA, esportatori di cereali foraggeri verso quei paesi, imposero quote alle importazioni dalla CEE per la frutta, gli alcoolici e le confetture. La CEE rispose tenendo sotto controllo le importazioni di numerosi prodotti agro-alimentari americani. Tale scontro si concluse con l'impegno da parte comunitaria ad attenuare per un periodo di quattro anni l'applicazione della preferenza comunitaria sui cereali, oltre che abbassare i dazi per una ventina di prodotti agro-industriali.

⁵⁾ La politica agraria che va sotto il nome di decoupling consiste nell'applicazione di specifiche misure dirette a sostegno degli agricoltori, scorporate dall'intervento sui prezzi, in maniera tale da mantenere la produzione e il commercio in una condizione di libero scambio senza provocare effetti distortivi sui mercati dei prodotti agricoli.

Di tali contrasti se ne svilupparono a catena tanto da provocare una forte proliferazione di programmi specifici, adottati sia dalla CEE che dagli USA, per incentivare le proprie esportazioni e contrastare quelle altrui. Ciò non faceva altro che mettere in difficoltà i rapporti commerciali tra le due aree e provocare degli effetti negativi sulle transazioni internazionali complessive.

Le linee di politica agraria e commerciale a sostegno delle rispettive produzioni agricole nelle due aree economiche si fecero sempre più agguerrite dando origine a costi di bilancio eccessivi e insostenibili.

Basti osservare che tra il 1980 e il 1986 la spesa per il sostegno dei prezzi e del reddito in agricoltura negli USA era salita da 2,7 a 25,8 miliardi di dollari; la CEE nello stesso periodo passava da 16,6 a 21,8 miliardi di dollari.

Nel periodo successivo furono intrapresi diversi tentativi, volti a contenere tale tendenza e cercando di affiancare alle misure di intervento dirette al mercato un'azione che tendesse a ridurre l'offerta, orientando le scelte dei produttori.

Nell'ambito di tale scenario caratterizzato da contraddizioni e forti conflitti si è avviato a Punta del Este nel 1986 l'ottava serie di negoziati multilaterali del GATT (Uruguay Round) il cui obiettivo era quello di creare le basi per migliorare i rapporti commerciali tra i paesi. A quell'epoca gli USA fissarono un obiettivo: ottenere fino al 2000 la soppressione dell'insieme delle sovvenzioni agricole in tutti i paesi, ad eccezione degli aiuti diretti al reddito, sostenendo il cosiddetto decoupling⁵⁾. Dal punto di vista statunitense questa era la sola maniera di ristabilire l'equilibrio tra l'offerta e la domanda solvibile sul mercato mondiale.

In verità, gli USA continuavano a ricercare attraverso il negoziato lo smantellamento dei meccanismi fondamentali della PAC, le restituzioni alle esportazioni in particolare, per riconquistare a breve termine le quote di mercato perdute e a lungo termine aprirsi dei nuovi sbocchi internazionali.

Da parte sua la CEE, dati i propri obiettivi di negoziazione, proseguì nel 1986 e negli anni successivi la politica di riduzione del sostegno all'agricoltura (instaurazione delle quantità massime garantite e degli stabilizzatori di spesa, l'introduzione delle tasse di corresponsabilità supplementari) avviata nel 1984 con le quote latte. Nello spirito comunitario, evidentemente, questi sforzi avrebbero dovuto essere presi in conto ai fini del negoziato sull'impegno alla riduzione del sostegno.

Negli incontri successivi (Montreal 1988), gli USA proposero l'eliminazione totale delle sovvenzioni in un periodo di 12 anni. Ma la CEE non accettò. Per l'Europa dei 12 l'eliminazione totale dei sostegni non era un obiettivo accettabile: esso tornava a sottomettere totalmente l'agricoltura alle leggi del libero scambio e dunque a esporla a delle crisi cicliche negative per l'economia (variabilità dei prezzi), per i consumatori (irregolarità di approvvigionamento) e per gli agri-

coltori stessi (le aziende in via di modernizzazione sono le più minacciate dalle fluttuazioni). La CEE era pronta ad accettare un sistema di commercio dei prodotti agricoli più imperniato sul mercato. Cioè, si attendeva ad una riduzione globale, progressiva ed equilibrata di tutte le forme di sostegno dirette e indirette all'agricoltura, compresi i deficiency payments americani, accoppiata ad un adattamento della protezione in base alle esigenze particolari del settore agricolo e una riduzione degli effetti sfavorevoli dei regolamenti sanitari e fitosanitari. Ma l'intransigenza degli USA condusse ad un blocco delle trattative.

Nelle aspre discussioni tra CEE e USA, le recenti proposte, successive al fallimento dei precedenti incontri riguardano, da parte USA, la riduzione del 75% dei sussidi interni alla produzione e delle barriere all'importazione e del 90% dei sussidi all'esportazione; da parte CEE, invece, una riduzione degli aiuti all'agricoltura nella misura del 30% sulla base dei valori relativi al 1986.

La soluzione alle trattative GATT fino a questo momento non è stata ancora raggiunta. La disponibilità per ridurre le misure di sostegno in agricoltura, causa di eccessive spese di bilancio e di evidenti alterazioni nell'equilibrio tra domanda e offerta, e di orientarsi verso una maggiore liberalizzazione dei mercati è stata manifestata dalle maggiori parti contraenti. La riduzione delle misure di sostegno, infatti, è già contenuta nel Farm Bill USA del 1990 (il piano agricolo quinquennale dove è prevista una riduzione generalizzata del 25% degli aiuti destinati al settore agricolo) e nelle nuove linee della PAC (i prezzi comunitari dei prodotti agricoli negli ultimi anni sono rimasti invariati o, in alcuni casi, hanno subito una leggera riduzione). Certo è che il contesto economico in cui si svolgono i negoziati GATT non consente soluzioni immediate che possano riportare ad un equilibrio i rapporti internazionali nella produzione e nel commercio di derrate agricole. Un contesto al quale agiscono e si confrontano forze diverse e contrapposte: basti pensare alla agguerrita posizione delle lobbies americane per riconquistare gli spazi di mercato perduti, al principio di garanzia di un reddito equo per gli agricoltori comunitari, all'aumento della produzione e al suo ruolo strategico nelle diverse aree geografiche, all'evoluzione delle agricolture dell'est ed alla loro collocazione sul mercato occidentale, alla costituzione del mercato unico a livello comunitario, al calo dei prezzi dei prodotti agricoli sui mercati mondiali e alla necessità di ridurre i costi di produzione. Tutto ciò rende sufficientemente evidenti le difficoltà su cui ruotano le trattative.

Considerazioni conclusive

Gli scambi internazionali di prodotti agricoli hanno registrato negli ultimi anni notevoli cambiamenti tanto da suscitare forti contrasti nello scenario del commercio mondia-

le. Le cause di tali cambiamenti sono individuabili nella forte crescita della produzione in contrapposizione ad una domanda flettente e di conseguenza alla sempre più massiccia applicazione di politiche agrarie nazionali di tipo protezionistico. È proprio a queste ultime che viene riconosciuta la maggiore responsabilità dello stato di crisi in cui versano le relazioni commerciali internazionali. Le politiche nazionali, in base ai propri obiettivi interni, non hanno fatto altro che allontanare il settore agricolo dalle regole di mercato. Va considerato, però, che il commercio internazionale dei prodotti agricoli presenta delle particolarità nell'ambito dell'economia mondiale. Infatti ci troviamo di fronte a prodotti che oltre alle caratteristiche proprie ed intrinseche, cioè quelle di essere destinati a garantire la sicurezza alimentare nei diversi paesi, presentano delle peculiarità legate al ruolo che lo stesso settore agricolo riveste di fronte al resto dell'economia. Infatti molti Paesi puntano sull'agricoltura per risolvere alcuni problemi relativi all'accrescimento e distribuzione del reddito, alla bilancia dei pagamenti, alla sicurezza nazionale, al controllo dei livelli di occupazione, all'andamento dei prezzi interni ecc.

Tutto ciò muove forze di diversa natura da cui prendono atto interventi di politica economica destinati a proteggere gli interessi interni del settore agricolo, oppure a intraprendere azioni discriminatorie nei confronti di altri paesi.

La CEE, in particolare, si trova ad un bivio conflittuale tra gli obiettivi della politica agraria (miglioramento del livello di approvvigionamento dei prodotti agricoli, garanzia del reddito ecc.) e la politica commerciale internazionale. Il problema non è solo il costo diretto finora sostenuto (che in parte potrebbe essere giustificato dal raggiungimento di alcuni obiettivi) ma anche i costi indiretti: conflittualità a livello internazionale per la politica di sostegno all'esportazione, creazione di «diritti acquisiti» per gli agricoltori europei — difficili da smantellare politicamente — tanto (o forse più) pericolosi o meno desiderabili dei contrasti con gli altri paesi sviluppati, mantenimento di un apparato produttivo agricolo con ampi margini di inefficienza (dovuti all'assistenzialismo e alla mancanza di una efficace politica strutturale).

La tendenza alla liberalizzazione del mercato dei prodotti agricoli non nasce solo dalla crescita di eccedenze produttive o da eccessivi costi di produzione, ma anche dall'evoluzione, verificatasi negli ultimi anni, dello scenario economico e politico internazionale. Basti pensare ai rapporti sempre più stretti che si sono venuti a instaurare tra la CEE ed i Paesi dell'Europa dell'Est che impongono una maggiore apertura negli scambi commerciali sia di prodotti agricoli che di tecnologie. Oppure al peso sempre più crescente, sui mercati mondiali, dei prodotti dell'industria agroalimentare, le cui caratte-

ristiche di internazionalizzazione, di approvvigionamento di materia prima e di differenziazione dei prodotti presuppongono una maggiore dinamicità e distensione negli scambi di prodotti agricoli di base.

Per ridurre gli effetti negativi sulle transazioni internazionali di derrate agricole l'approccio più condivisibile e immediato, in parte già esaminato dai preposti organismi internazionali, è quello di una riconversione della politica agricola comunitaria verso obiettivi ed interventi con attitudini meno distorsive per il mercato, meno discriminatorie e selettive nelle regole che disciplinano l'accesso ai mercati.

Tale orientamento è stato intrapreso dalla CEE attraverso la recente approvazione del piano Mac Sharry. Tale piano prevede l'introduzione di interventi a sostegno del reddito attraverso delle misure dirette svincolate sia dalla produzione che dai fattori di produzione, atti a ridurre le spese del sostegno attraverso la riduzione dei prezzi e la limitazione del livello di produzione soggetto a garanzia. Ciò dovrebbe convertire il sistema di aiuti comunitari in sovvenzioni rivolte a dare maggiore impulso a ciò che viene chiamato lo sviluppo rurale attraverso il miglioramento delle infrastrutture, l'incoraggiamento ad attività non agricole, e soprattutto l'applicazione di misure che possono fornire benefici all'ambiente. Per questo sono previste misure di accompagnamento che porteranno gli agricoltori inefficienti ad uscire prima o poi dal settore, oppure, nel breve-medio periodo, a diversificare la loro attività. Quindi: agriturismo o pluriattività in genere, apertura ai bisogni energetici (forestazione, estensivazione), produzioni di qualità, produzioni ecologiche.

La riduzione dell'uso dei mezzi di produzione e dei terreni messi a coltivazione dovrebbe condurre ad una riduzione della produzione, che combinata all'allineamento dei prezzi mondiali dovrebbe costituire un primo passo verso l'armonizzazione internazionale tra domanda e offerta.

Riferimenti bibliografici

Ames Glenn C.W. (1990): US-EC «*Agricultural Policies and GATT Negotiations*», Agribusiness, Vol. 6, N. 4, John Wiley & Sons, Inc.

Aragrande M., Malorgio G.A. (ottobre 1989): «*Le politiche commerciali nel settore cerealicolo tra Italia, Nord-Europa e USA: un gioco triangolare*», Atti XXVI Convegno Sidea, Viterbo.

Barbero G. (ottobre 1989): «*Interdipendenze e conflitti nelle relazioni agricole internazionali: problematiche generali*», Atti XXVI Convegno Sidea, Viterbo.

Bellia F. (1991): «*Le Politiche della Comunità Economica Europea e l'agricoltura nelle regioni mediterranee degli stati membri*», MEDIT, n. 3, Edagricole.

Bhagwati J. (1990): «*Protezionismo, un'approfondita analisi del dibattito internazionale fra liberisti e protezionisti*», ETASLIBRI.

Bruger K., De Groot M., Post J., Zachariasse V. (1991):

«*Agricultural economics and policy: international challenges for the nineties*», Elsevier Science Publishers B.V.

Coldiretti: «*Uruguay Round: quali agricolture*», Roma 1990.

Commissione delle Comunità Europee, «*La situazione dell'agricoltura nella comunità*», Bruxelles, anni vari.

De Benedictis M., De Filippis F., Salvatici L. (1991): «*Tra Scilla e Cariddi: la navigazione degli economisti agrari intorno a libero commercio e protezionismo*», Rivista di Economia Agraria, n. 1, Il Mulino Bologna.

De Filippis F. (1990): «*La misura del protezionismo agricolo: un panorama degli indicatori disponibili*», in G. Fabiani (a cura di) «*Tra protezionismo e liberalizzazione dei mercati*», Franco Angeli, Milano.

De Filippis F. (1988): «*La Pac ridiscussa: verso una politica dei prezzi "sganciata" dal sostegno al reddito?*», La Questione Agraria, n. 31.

De Gorter H., Meilke K.D. (1989): «*Efficiency of alternative policies for the EC's Common Agricultural Policy*», American Journal of Agricultural Economics, n. 71.

FAO: «*Trade Yearbook*», Roma, anni vari.

GATT: «*International Trade*», Ginevra, anni vari.

Grilli E., Sassoone E. (1988): «*Il flagello del protezionismo*», Edizioni del Sole 24 Ore, Milano.

Guerrieri P., Padoan P.C.: (a cura di) (1988) «*Libero scambio, protezionismo e concorrenza internazionale*», il Mulino.

Hartrige D.G. (ottobre 1989): «*L'Uruguay Round: il ruolo dell'agricoltura*», Atti XXVI Convegno Sidea, Viterbo.

Hine R.C. (1985): «*The political Economy of European Trade*», Harvester Press.

Koester U. (1985): «*Agricultural market intervention and international trade*», European Review of Agricultural Economics, n. 12.

Marsh J.S. (1990): «*Ruolo ed interessi delle agricolture sviluppate nei negoziati GATT*», in Fabiani G. (a cura di) «*Tra protezionismo e liberalizzazione dei mercati*», Franco Angeli, Milano.

McCalla A., Josling T. (1991): «*Politiche agricole e mercati mondiali*» Il Mulino, Bologna.

Nomisma. (1988): «*L'agricoltura italiana in un mercato meno protetto*», Bologna.

OECD. (1990, 1991): «*Politique, marchés et échanges agricoles — Suivi et perspectives*», Paris.

Oxley A. (1990): «*The challenge of free trade*» Harvester Wheatsheaf.

Petit M., Subramanian A. (ottobre 1989): «*Dibattiti sul commercio agricolo internazionale: modelli teorici fondamentali*», Atti XXVI Convegno Sidea, Viterbo.

Puissochet J.P. (1984): «*Economia internazionale e interscambio di prodotti*» Atti dell'Accademia dei Georgofili, Firenze.

Rinaldi R., Valcamonici R. (1987): «*Le politiche agricole e il commercio mondiale di prodotti agroalimentari*», in «*L'agricoltura italiana*» Numero speciale dei contributi all'analisi economica, Banca d'Italia, Roma.

Runge C.F., Stanton G. (dicembre 1988): «*The political Economy of the Uruguay Round Negotiations: a view from Geneva*», American Journal of Agricultural Economics, 70, 5.

Saccomandi V. (1988): «*Il GATT e la riforma della Pac*», La Questione Agraria, n. 29.

Sodersten Bo. (1976): «*Economia Internazionale*», UTET, Torino.

Tarditi S., Thomson K.J., Pierani P., Croci-Angelini E. (1988): «*Liberalizzazione del commercio agricolo e Comunità Europea*», Il Mulino, Bologna.

USDA. (1988): «*Estimates of producer and consumer subsidy equivalent*», Washington D.C., ERS report.